



LE MASCHERE DI OLINDO GUERRINI

Collana di studi e testi

diretta da

Luisa Avellini, Elisa Curti, Liliana Foresti Forti, Paola Foresti Forti,
Lara Michelacci, Mauro Novelli, Leonardo Quaquarelli,
Luca Vaccaro, Saverio Vita

.3.

«Le Maschere di Olindo Guerrini» è una collana del Centro Studi Laboratorio Guerrini (Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna). Ogni contributo sottoposto al comitato direttivo è oggetto di un processo di valutazione secondo il protocollo della blind peer review, che prevede il parere anonimo e indipendente di almeno due revisori esperti nel settore. Le valutazioni, espresse in forma scritta e adeguatamente motivate, vengono trasmesse all'autore unitamente al giudizio finale, che può confermare o escludere la pubblicazione del contributo. Tutta la documentazione relativa al processo di referaggio è conservata presso la direzione. Le pubblicazioni della collana sono regolarmente indicizzate sul sito del Centro: <https://centri.unibo.it/laboratorio-guerrini/it/publicazioni>

La Prosa dei Poeti a Bologna.
Olindo Guerrini e Giosue Carducci

a cura di
Leonardo Quaquarelli



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia
Classica e Italianistica - Alma Mater Studiorum Università di Bologna

© 2025 Casa editrice DAUB
di DeriveApprodi S.r.l.

ISBN: 978-88-6548-646-7

deriveApprodi University Books
Via A. Costa 202 - 40134 Bologna
WWW.DAUNIVERSITYBOOKS.IT

INDICE

<i>Introduzione</i> di Leonardo Quaquarelli	7
«Tenero sì, ma bravo almeno». <i>Il carteggio Guerrini-De Amicis</i> di Mauro Novelli	9
«Medice cura te ipsum». <i>Storia di un dibattito sui “matti e mattoidi” fra Olindo Guerrini e Cesare Lombroso</i> di Luca Vaccaro	45
<i>Ipotesi e realtà per quattro racconti di viaggio. Esordi del Guerrini odeporico</i> di Matteo M. Pedroni	77
«Vien dietro a me»: <i>il Piccolo commento del canto V del Purgatorio di Olindo Guerrini</i> di Elisa Curti	101
<i>Guerrini in bicicletta: appunti tra sport e scrittura</i> di Alberto Brambilla	115
<i>I Sabati di Mercurio</i> di Claudio Mariotti	133
«Similia similibus». <i>Aforisma e invettiva nei Brandelli</i> di Francesco Sberlati	151
<i>Un lettore inaspettato. La Nova polemica di Lorenzo Stecchetti tra i volumi del Fondo Pavese</i> di Saverio Vita	175

<i>Traducendo Mérimée e guardando alla Francia di Dumas: sul mondo femminile del II Impero e sul voto alle donne</i> di Lara Michelacci	191
«È un bisogno del nostro organismo sociale che vuol essere soddisfatto». <i>Carducci, Guerrini e la Lega per l'istruzione del popolo</i> di Alessandro Mercè	205
<i>Garibaldi nelle prose di Carducci e di Guerrini</i> di Leonardo Quaquarelli	237
<i>Conclusioni</i> di Francesco Bausi	253
Indice dei nomi	263

Traducendo Mérimée e guardando alla Francia di Dumas: sul mondo femminile del II Impero e sul voto alle donne

LARA MICHELACCI

Il saggio analizza le relazioni epistolari fra Antonio Panizzi, bibliotecario e poi direttore della British Library, e Prosper Mérimée, intellettuale vicino alla corte imperiale di Napoleone III. L'epistolario fu tradotto in italiano presso Zanichelli da Olindo Guerrini che approfittò dell'occasione per discutere in *Brandelli* il diritto di voto alle donne in Francia, il lavoro di Dumas dedicato al *Divorzio* e la recensione al libro dello stesso autore pubblicato nel 1880 con il titolo *Les femmes qui tuent et les femmes qui votent*. Guerrini sembra ricavare dall'osservazione del proprio tempo e dalla diffusa conoscenza di dati storici e di costume una matura analisi delle contraddizioni di un'Europa *fin de siècle* che si confronta con i diritti alle donne e con la lunga battaglia per il voto alle donne.

This essay analyzes the correspondence between Antonio Panizzi, librarian and later director of the British Library, and Prosper Mérimée, an intellectual close to the imperial court of Napoleon III. The correspondence was translated into Italian for Zanichelli by Olindo Guerrini, who took the opportunity to discuss in *Brandelli* women's right to vote in France, Dumas's work on *Divorce*, and a review of the same author's 1880 book, *Les femmes qui tuent et les femmes qui votent*. Guerrini appears to derive, from the observation of his own time and his widespread knowledge of historical and social data, a mature analysis of the contradictions of a *fin-de-siècle* Europe grappling with women's rights and the long battle for women's suffrage.

* * *

In una lettera del 3 maggio 1881 che si trova nel fondo Guerrini, Emilio Treves scrive allo scrittore forlivese per sollecitare un articolo da pubblicare su «L'illustrazione italiana». Olindo è impegnato nel trasloco di casa e le cose procedono a rilento mentre l'editore milanese lo vorrebbe celere e anche pronto ad andare all'Esposizione Nazionale di Milano (6 maggio - 1 novembre 1881).

Nella lettera si legge:

Egregio e caro signore,
 Come! Come! il cambiamento di casa dura un mese nella dotta Bologna. È dal 5 aprile che Ella non scrive. Ma poiché invoca pietà, le accorderò le circostanze attenuanti, a patto di non ricadere, ossia di mandarmi prestissimo un articolo. Quando viene a vedere l'Esposizione? È veramente ammirabile, sa. L'aspetto, lei, e la sua signora.
 Suo E. Treves¹

Guerrini si prefigge di visitare l'Esposizione ma «poiché per farlo ci vogliono dei quattrini, - scrive nelle lettere - m'ingegno e traduco per l'editore Zanichelli le lettere del Mérimée al Panizzi».² La nota è curiosa ma la traduzione delle lettere di Prosper Mérimée a Antonio Panizzi, «il principe dei bibliotecari inglesi per le soluzioni messe in atto nella biblioteca del British Museum»³ (oggi la British Library), costituisce un centro di interesse fondamentale nella prospettiva di Guerrini. Nella *Prefazione* alla monografia su Giulio Cesare Croce, Olindo si sofferma sulla precarietà delle istituzioni bibliotecarie italiane prive di mezzi primo per volontà e poi per assenza di soldi.⁴

Guerrini è consapevole che l'erudizione e la memoria non sono possibili senza una istituzione bibliotecaria capace di stare al passo con i tempi. Un concetto – e un ideale – che lungo l'asse emiliano condivide con la grande tradizione erudita del Seicento maturo quando Benedetto Bacchini, bibliotecario del duca di Parma, fonda il “Giornale dei letterati” e «affida al periodico d'informazione la prassi della biblioteca vivente»⁵ come strumento di aggiornamento che bibliotecari di sguardo

¹ S. VITA, *Poeti senza museruola. Storia del Giobbe di Marco Balossardi*, Bologna, I libri di Emil, 2018, p. 201. Vita pubblica in appendice al volume le lettere del Fondo Olindo Guerrini di proprietà privata.

² O. GUERRINI, *Brandelli*, Roma, Sommaruga, 1883, p. 252.

³ L. AVELLINI, *Olindo Guerrini e i suoi lettori*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di P. P. D'Attorre, D. Bolognesi, C. Giovannini, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990, pp. 209-224, ora in *Fra le carte di Olindo Guerrini: carteggi, erudizione, autografi di rime, gastronomia rinascimentale*, a cura di E. Curti, «Antichi e Moderni» (supplemento di «Schede Umanistiche»), 4, 2017-1, pp. 15-31: 18.

⁴ O. GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna. Zanichelli, 1879 (ora ristampa anastatica Forni, 1969): «Chiuso in questa Biblioteca Universitaria di Bologna [...] ho avuto agio di conoscer per prova come agli studiosi di qualunque materia manchino appunto nelle Biblioteche. I libri necessari agli studi di una certa profondità [...]. Dal principio del secolo a quest'oggi le Biblioteche italiane, meno una o due, non hanno comprato libri moderni, prima perché non lo vollero, ora perché non lo possono» (p. X).

⁵ Cfr. L. AVELLINI, *Olindo Guerrini e i suoi lettori* cit., p. 18.

europeo potevano adottare per scambiarsi informazioni bibliografiche. Guerrini sembra tenere insieme l'istituzione bibliotecaria e il libro mantenendo un orizzonte di interessi che ha come sottofondo la trasmissione culturale senza dimenticare, però, il contatto con la realtà vivente, il libro in quanto tale, il contesto quotidiano dove il comico e il reale s'incontrano e miscelano gli interessi plurimi di Olindo: il documento inedito, la passione storico-filologica che nella Bologna di Carducci doveva accompagnarsi con la passione pura per i libri in quegli spazi della Biblioteca Universitaria dove, volontario e a titolo gratuito, Guerrini prestava il suo servizio alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento.⁶

In quest'ottica è emblematica la scelta di tradurre il consistente epistolario delle lettere di Mérimée a Panizzi pubblicato in due volumi presso Zanichelli nel 1881.⁷ La corrispondenza tra il bibliotecario del British Museum e lo scrittore e archeologo francese risulta in parte perduta a causa dell'incendio del 1871 nella casa di Mérimée durante la battaglia di strada negli ultimi giorni della Comune di Parigi. Alla British Library, sotto il titolo di *Papers and Correspondence of Sir Anthony Panizzi* (Add. MSS. 36714-36729), si trovano le lettere di Mérimée ma non quelle di Panizzi che naturalmente erano raccolte nella casa parigina. Il Trust della British Library acquistò tutta la corrispondenza nel 1892 ma non fu pubblicata fino al 1907 perché le lettere contenevano dati sensibili.⁸ Al contrario, la corrispondenza Mérimée con il titolo *Lettres à M. Panizzi 1850-1870*, è stata pubblicata da Calmann Lévy in due volumi nel 1881 su una trascrizione fatta da Louis Fagan dai manoscritti

⁶ Ivi, p. 19.

⁷ I due volumi escono nello stesso anno della pubblicazione londinese a testimonianza di un profondo interesse per la corrispondenza. La prefazione spiega le ragioni culturali e di costume della traduzione: «Stendhal aveva fatto copiare negli archivi del Vaticano parecchi manoscritti che contenevano l'analisi di processi celebri o d'avventure scandalose delle piccole corti italiane. La sorella di Stendhal dopo la morte dell'autore della Certosa di Parma cercava di vendere quei manoscritti e il Mérimée si diresse al Panizzi, che era allora conservatore degli stampati del Museo Britannico, scrivendogli il 21 dicembre 1850 la prima delle lettere contenute in questi due volumi. Questo fu il punto di partenza di una corrispondenza che non doveva essere interrotta che dalla morte del Mérimée e che costituisce un'opera del più grande valore e della più grave importanza», *Lettere di Prospero Mérimée ad Antonio Panizzi*, tradotte da O. Guerrini, Bologna, Zanichelli, v. 1, 1881, pp. 1-2.

⁸ La vicenda è ricostruita nel dettaglio da A. C. BRODHURST, *A side-Light on Panizzi in the Letter of Prosper*, «The British Library Journal», 5 (1), 1979, pp. 57-75.

originali che si diceva fossero in suo possesso.⁹ Si trattava di una raccolta particolarmente preziosa perché era la prima a rivelare i commenti politici acuti e lucidi di Mérimée, derivati dalla sua privilegiata osservazione di personaggi ed eventi della scena pubblica e privata francese, con particolare riferimento alla famiglia imperiale, e può essere paragonata alla corrispondenza di Voltaire del XVIII secolo per valore e importanza delle informazioni.¹⁰ Vista la data di pubblicazione, deve essere quella l'edizione su cui ha lavorato Guerrini anche se appare incredibile la rapidità di pubblicazione di due volumi di quasi mille pagine. Come ha dimostrato il curatore dell'edizione novecentesca,¹¹ il volume a cura di Fagan è fortemente corrotto e le mutilazioni di eventi e personaggi sono di fatto inspiegabili e arbitrarie. Mérimée frequentava Napoleone III e soprattutto l'imperatrice Eugenia – nella sua corrispondenza compaiono i nomi del Papa, di Garibaldi, di politici francesi e inglesi – ma tutto ciò non spiegherebbe i tagli e neppure il tentativo di mitigare giudizi taglienti e talvolta salaci sui vari attori della scena pubblica.¹² Affermazioni su politici e regnanti, ma anche sugli aspetti più tecnici dell'organizzazione bibliotecaria,¹³ sono inutilmente e misteriosamente espunti nella raccolta Fagan.¹⁴

⁹ L'edizione inglese delle *Lettere*, sempre curata da Louis Fagan, fu pubblicata in due volumi nel 1881: *Letters of Prosper Mérimée to Panizzi*, London, Remington and Co, 1881.

¹⁰ Cfr. la recensione di Jacques GUIGNARD, *Prosper Mérimée. Correspondance générale*, établie et annotée par Maurice Parturier, Paris, Le Divan, 1941-1942, «Bibliothèque de l'école des chartes». 1942, t. 103. pp. 291-294: 291 e Augustin FILON, *Mérimée et ses amis*, avec une bibliographie des oeuvres complètes de Mérimée, par le Vte de Spoelberch de Lovenjoul, Paris, Hachette et Cie, 1894.

¹¹ Prosper MÉRIMÉE, *Correspondance générale*, établie et annotée par M. Parturier, avec la collaboration de P. Jossierand et J. Malliot, t. I: 1822-1835; t. II: 1836-1840, Paris, Le Divan, 1941-1942.

¹² Tutti i tagli dell'edizione Calmann Lévy furono segnalati da Henri MONOD, *Les lettres de Mérimée à Panizzi*, «Mercure de France», 16 août 1911, pp. 673-694 poi pubblicato in «Les Annales Romantiques», t. VIII, nov.-décembre 1911, p. 339 e seguenti.. Si veda inoltre P. JOSSEYRAND, *Prosper Mérimée Esquisse d'une Édition Critique de Sa Correspondance*, «Revue d'Histoire Littéraire de La France», 31, 1, 1924, pp. 61-93.

¹³ Cfr. BRODHURST, *A side-Light on Panizzi in the Letter of Prosper* cit., p. 67: «One of the topics which was most severely reduced from the edition of 1881 was that of the library organization and 'erudition' generally».

¹⁴ In un saggio del 1911 Henri Manod ha rilevato tutti i passaggi eliminati nella versione originale ed ha evidenziato l'incongruenza dei tagli. Nella lettera del 17 gennaio 1864, ad esempio, Mérimée accusa Bismarck di essere un imbecille, osservazione che viene espunta nell'edizione Fagan. Tuttavia, nelle lettere successive del 13 ottobre 1865 e del 15 luglio 1866, Bismarck viene tratteggiato prima come una sorta di Humboldt diplomatico e poi come un vero e proprio eroe, cfr. H. MONOD, *Les Lettres de Mérimée à Panizzi* cit.

Questa commistione di vita pulsante e di ritratto inedito del secondo Impero¹⁵ costituiva la cifra di una intera stagione politica e, in uno dei saggi raccolti in *Brandelli*, Guerrini non può fare a meno di commentare:

Sono lettere curiosissime. Il Mérimée, che visse nell'intimità della famiglia imperiale ed era in caso di conoscere bene tutti i segreti che il volgo dei cortigiani ignora, scrivendo all'amico suo Panizzi con tutta confidenza, con quell'estro francese che, come certe salse, fa trovar buoni anche i cibi che non lo sono, e parla della storia contemporanea nel modo con cui l'intendevano i pezzi grossi del secondo impero.¹⁶

Mérimée ovviamente era in grado di trasmettere a Panizzi informazioni sulla politica francese e sull'opinione pubblica e, attraverso le notizie riservate che venivano dalla Francia, il bibliotecario sperava di far leva sulle proprie conoscenze politiche tra i Whigs¹⁷ e in tal modo di influenzare la politica estera britannica sulla situazione degli esuli politici italiani.¹⁸

Nel 1880 erano state pubblicate da Barbèra le *Lettere ad Antonio Pa-*

¹⁵ Nella *Prefazione* alle *Lettere* si sottolinea: «Il Mérimée era della scuola di Stendhal e lo spettacolo della vita umana lo cattivava, lo divertiva per tutti i lati, gravi e piacevoli, seri e allegri. Non odiava le storielle un po' ardite e le raccontava con un'arte deliziosa. [...] Egli non era soltanto delle grandi serie d'invitati di Compiègne e di Fontainebleau ma dei lunedì intimi delle Tuileries e delle intimità di Biaritz. Così la cronaca mondana dell'impero tiene un posto considerevole in queste lettere che formicolano di aneddoti arditi e raccontati arditamente».

¹⁶ O. GUERRINI, *Mérimée a Panizzi* in ID., *Brandelli*, Roma, A. Sommaruga, s. 3, 1883, pp. 103-104.

¹⁷ Sul ruolo politico di Panizzi in Inghilterra si veda l'introduzione di W. SPAGGIARI in A. PANIZZI, *Il monopolio del patriottismo. Lettere sulla questione meridionale (1863)*, a cura di W. Spaggiari, Milano, Led, 2012. Mazzini sottolinea in una lettera alla madre Maria Drago il 31 luglio 1839: «[...] trovandosi sere sono in una Società alta, dove era Palmerston, e interrogato sull'Italia, [Panizzi] diceva e ripeteva con aria di convinzione, che tutta l'Italia era diventata *whig* e che tutte le speranze erano oggimai concentrate nel ministero *whig* di Londra. Si può dir cosa più stolido? Or, notate che se il Panizzi si trovava invece in una società d'altro genere, e davanti ad un ministro *tory*, egli avrebbe detto precisamente lo stesso, mutando una sola parola. Così si va innanzi [...]. Il Panizzi, a forza di farsi inglese nelle opinioni, nei modi, in tutto, è Bibliotecario della Biblioteca pubblica, ha stipendi buonissimi etc. Ma io avrei da far questo noviziato? No, davvero; meglio esser poveri», *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati, 1914, v. XVIII, pp. 140-141 in SPAGGIARI, *Introduzione a Il monopolio del patriottismo* cit.

¹⁸ Sulla carriera e sui legami politici di Panizzi si veda M. R. D. FOOT, *The Young Panizzi*, «The British Library Journal», 23, 2, 1997, pp. 107-114.

nizzi (1823-1870) che contenevano la corrispondenza di molti intellettuali e politici italiani (S. Santa Rosa. - U. Foscolo. - G. Feccchio - Carlo di Borbone - M. Amari. - F. Orsini - G. Berchet - L. Settembrini - A. Bertani - C. Cavour - M. D'Azeglio - G. Mazzini - G. Garibaldi - G. Massari - C. Poerio - M. Minghetti - C. Farini - G. Medici - C. Nigra - B. Ricasoli - F. Sclopis e altri).¹⁹ Guerrini commenta su *Brandelli*²⁰ l'importanza del volume per la storia italiana e l'anno successivo, come abbiamo visto, lavora alla traduzione delle lettere di Mérimée per Zanichelli. Di nuovo in *Brandelli* Olindo commenta l'attitudine di Mérimée:

Il Mérimée era un artista di gusto finissimo, e *Colomba*, il Teatro di *Clara Gazul*, le novelle squisite, piccole e preziose come gioielli, ne fanno fede. Ebbene, quando parla e giudica dalle cose che accadono, non è altro che un filisteo e parla come uno di quei droghieri che egli disprezza superbamente. È un droghiere volterriano che motteggia sul papa, sui cardinali e sulla Madonna, ed ha una paura convulsa e biliosa di tutto quello che da vicino o da lontano rassomiglia alla rivoluzione. Tutto gli fa paura, e Garibaldi lo spaventa orribilmente.²¹

La penna tagliente di Guerrini non esita a sottolineare il lato umano e le debolezze di Mérimée, che era legato a doppio taglio con il potere e la famiglia imperiale, ma con posizioni di ambigua ipocrisia di chi è incline a sottolineare le mancanze degli altri senza accorgersi della propria incongruenza.²² Del resto, lo scrittore romagnolo, così attento al

¹⁹ Nella nota dell'editore si legge: «affinché nulla vi fosse di ozioso in questo libro, non solo non sono state omesse le lettere di poco e nessun interesse, ma fu pure stimato conveniente di sopprimere, in talune di quelle che vennero accolte, le parti che non sembravano meritare l'attenzione del pubblico», cfr. *Avvertenza in Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani*, pubblicate da L. Fagan, Firenze, Barbèra, 1880.

²⁰ «Veramente è da far voti che simili materiali per la nostra storia crescano, si stampino e si ristampino. A leggerli, ci guadagnano tutti, e ne abbiamo bisogno», *Brandelli* cit., v. 3, p. 95. Sull'importanza delle prose in Guerrini e soprattutto su *Brandelli* si veda M. NOVELLI, *Brandelli, contorni e avanzi: osservazioni sulle prose di Olindo Guerrini in Senza malizia e senza ipucrisi: Olindo Guerrini fra lingua e dialetto*, Ravenna, Longo, 2018, pp. 107-121.

²¹ O. GUERRINI, *Mérimée a Panizzi* cit., p. 104.

²² A proposito della presunta irreligiosità del Mérimée, Guerrini nota impietosamente: «E negli stessi frizzi contro al Pontefice c'è un poco quella ostentazione di irreligiosità che sembra piuttosto venire da una smania di parere uno spirito forte e bizzarro che dalla intima convinzione. Il Mérimée morì improvvisamente, ma se fosse morto adagio adagio potrebbe anche darsi che fosse spirato con tutti i conforti della religione e il prete al capezzale», *Brandelli* cit., p. 110.

reale e al materiale dell'esperienza umana, doveva apprezzare la tendenza a interessarsi ai fatti quotidiani da parte di Mérimée che non esitava a scrivere «Je n'aime dans l'histoire que les anecdotes».²³

Lo scambio di esperienze quotidiane, che tuttavia si elevavano a livello politico, avevano catturato l'attenzione di Guerrini tanto più che, pur in maniera misteriosamente mitigata da tagli e aggiustamenti come abbiamo visto poc'anzi, Mérimée e Panizzi si scambiavano informazioni sull'organizzazione delle biblioteche a partire dal 1850, dopo che Panizzi era stato nominato *Keeper of Printed books* (1837), aveva favorito la costruzione della sala di lettura rotonda con la cupola sovrastante nel cortile rettangolare del British Museum, fino alla promozione a *Principal Librarian and Director of the British Museum*.²⁴

Nel dicembre 1857 Mérimée fu nominato membro di una commissione «per l'organizzazione della Bibliothèque Impériale» e, poiché aveva già imparato a conoscere la biblioteca del British Museum da Panizzi e poteva fornire qualche consiglio, fu scelto come presidente nel marzo 1858 quando presentò un rapporto «sur les modifications à introduire dans la Bibliothèque Impériale».²⁵ Durante quei mesi, e per diversi anni successivi, Mérimée accettò altri incarichi di consulenza in materia bibliotecaria e, con l'aiuto di Panizzi, si impegnò in un'attività di ricerca e sviluppo sui problemi di catalogazione, conservazione dei libri, rilegatura, progettazione di sale di lettura e altre strutture, ammissioni, sicurezza e residenza del personale.²⁶

²³ La citazione prosegue con: «et parmi les anecdotes je préfère celles où j'imagine trouver une peinture vraie des moeurs et des caractères à une époque donnée», P. MERIMÉE, *Préface de 1572. Chronique du temps de Charles IX*, par l'auteur du «Théâtre de Clara Gazul», Paris, A. Mesnier, 1829.

²⁴ D'altra parte lo scambio epistolare fra Panizzi e Mérimée sembra replicare il sodalizio Guerrini-Ricci alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Nel 1882, infatti, Carducci segnalò Ricci al Ministro dell'Istruzione Guido Baccelli per un posto da assistente bibliotecario, cfr. L. QUAGLIARELLI, *Nell'archivio dei carteggi in entrata: temi del sodalizio fra Olindo Guerrini e Corrado Ricci*, in *Fra le carte di Olindo Guerrini* cit., pp. 107-143: 108 ora in ID., *Mercurio censore di Carducci e altri saggi guerriniani*, Città di Castello (PG), I Libri di Emil, 2020, pp. 147-178.

²⁵ Nel 1857 Mérimée era stato nominato membro della commissione per l'organizzazione della Biblioteca imperiale e l'anno successivo Presidente della commissione stessa, cfr. BRODHURST, *A side-Light on Panizzi* cit., p. 67.

²⁶ In una lettera del 25 gennaio 1858 Mérimée scrive a Panizzi: «On m'a joué hier le tour de me nommer rapporteur de la commission de la Bibliothèque. Si vous ne venez pas à Paris cet hiver, il faudra que j'aïlle vous relancer à Londres et vous embêter d'une série de queries aussi longue que l'échelle de Jacob. Entre nous, mon métier est des plus désagréables. J'ai à tourmenter des confrères et des maîtres, et, ce qu'il y a de pis, à leur dire de

Nei *Brandelli* Guerrini non fa menzione di questi aspetti – che pure dovevano aver catturato la sua attenzione – e si sofferma sul ruolo delle donne a corte e nello specifico sulla figura dell’Imperatrice particolarmente vicina a Mérimée. In *Mérimée a Panizzi II* di *Brandelli* Guerrini osserva:

Napoleone III, lo dice lo stesso Mérimée, amava troppo le donne e troppo si lasciava guidare da loro. Lasciando quel che a tutti è noto della influenza dell’imperatrice sulle più importanti quistioni del tempo e sulle decisioni più gravi del governo francese, troviamo per esempio in questo epistolario il segreto della fortuna politica del Walewski [...]. Il velo delle iniziali e dei puntini col quale gli editori vollero coprire le narrazioni del Mérimée, è troppo trasparente; il senatore, l’intimo amico della imperatrice, lascia trapelare il suo odio e il suo disprezzo per simili azioni, e narra con compiacenza un aneddoto sboccato, una insolenza triviale detta da un maresciallo alla compiacente ministressa.²⁷

Il profilo di Prosper Mérimée, entrato nel flusso delle amichevoli comunicazioni confidenziali con Panizzi, sembra attrarre Olindo. Soprattutto incuriosisce la posizione privilegiata dello scrittore al centro di relazioni cortigiane e quindi politiche che rendono il suo ruolo interessante per almeno due aspetti: l’uno è – come abbiamo accennato – la perfetta conoscenza e addirittura l’amicizia nata dapprima con la contessa di Montijo, madre dell’imperatrice del Secondo Impero francese,²⁸ amicizia poi estesa alla medesima Eugenia e alla sorella di lei che alla protezione di Mérimée furono affidate al termine del loro giovanile soggiorno scolastico in uno dei più illustri collegi di Parigi. L’altro aspetto è il conseguente punto di osservazione eccezionale proprio sul mondo femminile della classe dirigente dell’epoca, un mondo che domina la «vacuità» dell’ultimo Napoleone²⁹ e che, sempre secondo Olindo, porta

temps en temps qu’ils me font des contes à dormir debout. Que résultera-il de tout cela? Je n’en sais trop rien en ce qui concerne la Bibliothèque; mais, en ce qui me concerne personnellement, le plus sûr est un embêtement immense», cfr. *Lettres a M. Panizzi*, Paris, Calman Levy, 1881, p. 8.

²⁷ GUERRINI, *Mérimée a Panizzi* cit., p. 110.

²⁸ Lo testimoniano i due volumi di corrispondenze *Lettres de Prosper Merimee a la comtesse de Montijo*, publié par les soins du duc d’Albe, preface de Gabriel Hanotaux, 2 voll., Paris, Privee, 1930.

²⁹ Netto il giudizio di Guerrini: «Il muto imperatore nascondeva spesso, sotto una apparente concentrazione di pensiero, sotto uno studio di serietà silenziosa, una vacuità di mente che negli ultimi tempi non era più un mistero per nessuno», *Brandelli* cit., p. 112.

fino alle peggiori conseguenze la tradizione francese del peso assunto nella gestione politica dalle «donne viziose». ³⁰ Olindo non pensa che le donne in generale siano una iattura nel governo della cosa pubblica, ma è fermamente convinto che «le bagasce, o siano plebee come la Dubarry, o devote come la Maintenon, o nobili come la Montespan, avrebbero a essere bollate colla loro brava patente». ³¹

Dunque l'adeguata conoscenza della biografia e dell'attività soprattutto epistolare dell'autore di *Carmen* e di *Colomba* si costituisce come un tessuto informativo e un oggetto di riflessione assai utile per la penna di Guerrini giornalista di costume civile, ³² attento per di più a quei nodi critici della contemporaneità che, precoci in Francia e messi in campo lì da letterati di fama e di qualità come Alessandro Dumas figlio, verranno a interrogare Olindo su temi che egli stesso definisce «delicati», come la questione femminile. Già in una lettera a Domenico Gnoli del 1878 aveva scritto: «Da noi guai a dire che una donna ha le gambe ben fatte! Non vogliamo mica che sia traducibile in italiano la *Guerre de Dieux* del Parny ma che lo possa essere *Mademoiselle de Maupin*». ³³

Raccolti nel volume dei *Brandelli*, ritroviamo infatti l'intervento sul lavoro di Dumas dedicato al *Divorzio* e la recensione al libro dello stesso autore pubblicato nel 1880 con il titolo *Les femmes qui tuent et les femmes qui votent*. ³⁴ Intorno al tema del divorzio l'analisi di Guerrini non è superficiale, ma tende a cogliere la crisi complessiva della struttura familiare e ne affronta l'evidenza ricorrendo all'ironia di Balzac: per rendersene conto «non c'è bisogno di credere all'umoristica ironia di Onorato Balzac ed agli ameni calcoli coi quali nella fisiologia del matrimonio cerca il numero delle donne oneste in Francia». ³⁵ È qui soprattutto che il

³⁰ «Non già che io creda che la donna in genere abbia una trista influenza sulla politica. Credo invece che le donne viziose, che arrivano a dominare appunto in causa dei vizi, siano la rovina delle rovine per gli Stati», *Brandelli* cit., p. 112.

³¹ *Ibidem*.

³² Guerrini ricorre di frequente alle osservazioni di costume: «Davvero pare che in Corte si stesse un po' troppo allegri, poiché quel Mérimée che narra di aver preso parte, nel dì della festa dell'imperatrice, ad una sciarada un po' troppo scollacciata, si lagna poi che i padroni di casa lascino fare un po' più di quel che richieda il decoro perché i giovani si divertano. Ho letto, non so dove, che una signorina d'illustre famiglia, dovendo recitare sul teatrino di Corte, diceva: "La commedia è noiosa, ma noi mostreremo le gambe e si divertiranno"», *Brandelli* cit., p. 111.

³³ Carteggio Gnoli, *Autografi* conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma (Ms. 164/3, quaderno di copie) e citata in VITA, *Poeti senza museruola* cit., p. 36.

³⁴ Paris, Calman Levy, 1880.

³⁵ GUERRINI, *Brandelli*, Roma, A. Sommaruga, s. 1, 1883, p. 118.

processo di dissoluzione è avanzato, più di quanto non stia accadendo in Italia, ma c'è chi non volendo vedere la realtà, considera «spregevole verismo occuparsene; salvo poi rovesciare tutta la colpa sul verismo che se ne occupa». ³⁶ Guerrini osserva l'ipocrisia del tempo presente e non esita a mettere in evidenza gli arroccamenti sterili di fazioni contrapposte:

Se le nascite legittime diminuiscono, non crescono nemmeno le illegittime: il che significa chiaramente che si sfugge da molti, e dai più, tanto la famiglia che il vizio. È la teoria del Malthus che riceve la sua pratica applicazione, ed era ben naturale che, là dove gli effetti di questa sterilità calcolata si fanno sentire più vivamente, appunto sorgessero le grida di spavento e le proposte di rimedio. Così il Naquet intraprese una campagna in favore del divorzio, il più immediato dei presenti rimedi, e perorò, scrisse, ed occupò l'Assemblea legislativa. Così il Dumas, brillante e spiritoso polemista, oggi mette alla berlina i luoghi comuni cattolici e conservatori dell'abate Vidieu. Così domani Paolo Féval, già romanziere irreligioso ed ora convertito alle massime dei gesuiti, ci farà inevitabilmente ridere di pietà misurandosi col suo antico collega [...]. ³⁷

Come si può vedere, Guerrini è perfettamente al corrente del generale dibattito francese, è un lettore informatissimo di giornali e libri, o forse e ancor meglio, lo si può definire esperto sistematico e aggiornato di quanto circola in Francia, e non solo in fatto di letteratura. Coglie così l'occasione per rimproverare agli Stati cattolici – Francia e Italia – di non aver raggiunto la laicità promessa per l'impotenza a intervenire sui matrimoni delle rispettive classi dirigenti, «papaline ancora nel midollo delle ossa». ³⁸ Comprensibilmente, quei pochi che non nascondono il capo sotto la sabbia come gli struzzi sono allarmati dalla constatazione che «l'evoluzione dissolutiva [...] si compie negli strati inferiori» della popolazione e di conseguenza, pur credendo che il divorzio sia «una transazione prossima, ma non una soluzione del problema della famiglia», ³⁹ guardano in altre direzioni. Il fatto è che il rinnovamento dovrà essere più radicale «nei rapporti tra i coniugi con una differente legislazione sui diritti della donna ed una educazione relativa», ⁴⁰ ma anche nei rapporti con la prole prevedendo forme nuove di diritto ereditario. Guerrini

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ GUERRINI, *Brandelli* cit., p. 119.

³⁸ *Ivi*, p. 120.

³⁹ *Ivi*, p. 124.

⁴⁰ *Ivi*, p. 125.

profila dunque una sorta di rivoluzione e concorda con Dumas sul tema fondamentale che è di natura economica e diretta conseguenza del peso finanziario che le famiglie sono costrette a sostenere. La questione di fondo è poter sopravvivere adeguatamente e l'obbligo di una società laica è indagare le ragioni del problema e proporre soluzioni adeguate. Un monito che Guerrini non esista a lanciare alla società giacché «quelli che trovano troppo rivoluzionario il divorzio sono serbati a veder di peggio, ed allora purtroppo sarà inutile nominare Commissioni».⁴¹

Sul suffragio femminile il discorso si fa più ambiguo o almeno più condizionato da toni ironici ricorrenti, per quanto sempre ineccepibile nell'informazione sul mondo francese e nei riferimenti al quadro dei dati storici e delle condizioni sociali. Dei due poli d'interesse che sostengono la recensione al libro di Dumas figlio, Olindo ripete più d'una volta di voler passare sotto silenzio il primo e più drammatico, ossia le donne che uccidono per gelosia e per vendetta con una recente e diffusa modalità criminale che prevede di colpire le vittime con l'acido solforico. Anche su questo aspetto, come a proposito del divorzio, ricorda che in Italia «il problema femminile non ci sta così pericolosamente addosso come ai nostri vicini francesi»⁴² i quali ne sentono ormai il peso, e così accade che un intellettuale sensibile al clima sociale come Dumas figlio passi «dal *tuez-la* – l'uccisione dell'adultera quasi sempre approvata dall'opinione pubblica – al divorzio, per venire oggi (1880) all'ammissione del suffragio civico femminile».⁴³

Sappiamo del resto che nell'ultimo decennio francese di cui si parla, la caduta del Secondo Impero e l'instaurazione della Terza Repubblica hanno aperto la strada allo sviluppo dell'attivismo femminile che guarda ai diritti politici cominciando dalla possibilità di partecipare al suffragio civico, ossia alle elezioni amministrative, per avviarsi poi alla rivendicazione dei diritti economici. Guerrini tuttavia, come d'altronde Dumas, rileva vari fattori ritardanti dell'avanguardia femminile minoritaria anche se chissosa: alcuni dovuti alla diversa maturazione del problema nella mentalità delle donne stesse a seconda della collocazione sociale, altri legati al carattere francese: «[...] in Francia dove si ride spesso e volentieri, [c'è] chi sogghigna e mette in caricatura il divorzio, il voto,

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² GUERRINI, *Brandelli*, Milano, Floreal Liberty, 1911, p. 348.

⁴³ *Ibidem.*

Dumas, le donne». ⁴⁴ Sembra addirittura che sia la paura del ridicolo a frenare la partecipazione femminile alle forme di rivendicazione. Prima però di mettere a tacere la sezione criminale della questione femminile, Olindo non rinuncia a citare, da Dumas, le dichiarazioni che «calzano bene alle nostre quistioni letterarie interne»:

Non ammettiamo, come tutti quelli che se la prendono con gli effetti invece di prendersela con le cause, non ammettiamo dunque che la letteratura abbia il menomo effetto sui costumi. Mentre la corruzione del secolo XVIII è dipinta in *Manon Lescaut*, il bisogno d'ideale che domina tutte le società, qualunque sia il numero del secolo, si traduce in *Paolo e Virginia*. Si piange per Manon, si piange per Virginia, ma non si diventa né migliori né peggiori. Si hanno due termini di confronto e due capolavori di più ⁴⁵.

La letteratura tuttavia – continua Dumas – «è capace di far vedere e di constatare dove siano arrivate le idee nel loro movimento naturale». ⁴⁶ ed ecco la necessità di utilizzare la penna competente e arguta degli scrittori per fare il punto della situazione. ⁴⁷

Pur nella molteplicità dei volti e delle posizioni critiche, Guerrini sembra ricavare dall'osservazione del proprio tempo, e dalla diffusa conoscenza di dati storici e di costume, una matura analisi delle contraddizioni di un'Europa *fin de siècle*. Dai lavori su Merimée fino alle riflessioni sui libri di Dumas figlio, la prospettiva di Guerrini appare fermamente ancorata sul dato presente e sul paradosso che impedisce il superamento del ridicolo e l'inevitabile progresso. ⁴⁸

Il tal modo, il risultato della verifica è che, di fronte alla questione femminile espressa nella rivendicazione del suffragio, «noi non abbiamo

⁴⁴ *Ibidem*. Sulla funzione della caricatura si veda C. GUINAND, *Roman et caricature au XIX^e siècle, Poétiques réalistes entre "Illusions perdues" et "Éducation sentimentale"*, Genève, Droz, 2020.

⁴⁵ GUERRINI, *Brandelli* cit., pp. 349-350.

⁴⁶ *Ivi*, p. 350.

⁴⁷ Su questi aspetti, e sul confronto fra le posizioni di Guerrini e Gautier, si veda anche VITA, *Poeti senza museruola* cit., pp. 36-37.

⁴⁸ GUERRINI, *Brandelli* cit., p. 351: «Votano tanti imbecilli; perché le donne, che possono aver più giudizio, non voteranno e meglio. [...]. Ma il ridicolo è là che impedisce all'idea di progredire e di farsi largo tra le interessate. Vedete voi le elettrici preferire il deputato bruno al biondo, il consigliere magro al grasso, il sindaco bello al sindaco brutto? Le donne che sanno adoperare tanto bene il ridicolo, ne hanno poi una paura terribile, e gli uomini, che lo sanno, se ne giovano».

abbastanza serietà e le donne non hanno abbastanza coraggio»,⁴⁹ tanto più in Italia dove il parlamentare Salvatore Morelli,⁵⁰ unico a presentare in aula ordini del giorno e progetti “femministi”, dovrà attendere a lungo prima di poter incidere sulla politica e l’agenda legislativa. In Francia «la signora libertina Auclert ha mille ragioni quando protesta»⁵¹ perché non può votare per eleggere un rappresentante che si occupi del modo in cui viene utilizzato il denaro delle sue tasse. Sappiamo che la sua protesta diviene nel 1878 disobbedienza civile in forma di rivolta fiscale e che in occasione del censimento nazionale lancerà il boicottaggio con lo slogan «Si nous ne comptons pas, pourquoi nous compte-t-on?».⁵² Ma anche per lei la battaglia sarà lunga, se ancora nel 1908 sosterrà le sue rivendicazioni dando fuoco simbolicamente a un’urna delle elezioni comunali di Parigi e nel 1910 tenterà la sfida estrema candidandosi alle elezioni politiche di Francia. Sarebbe interessante scovare, nella bibliografia giornalistica di Guerrini sicuramente attiva ancora in quegli anni e tuttora non esaurita nella ricerca per la ricchissima disseminazione mediatica, il suo parere definitivo su questa «signora libertina» certo coraggiosa e sprezzante verso il timore del ridicolo o della caricatura, e così all’avanguardia da aver sostenuto ciò che più di un secolo dopo si sta ancora dibattendo fra passato e futuro: la declinazione femminile dei nomi commerciali e delle funzioni.

⁴⁹ GUERRINI, *Brandelli* cit., p. 351.

⁵⁰ Cfr. *Salvatore Morelli (1824-1880): emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, a cura di G. Conti Odorisio, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma-Cassino nel 1990), Napoli, Edizioni scientifiche, 1992.

⁵¹ GUERRINI, *Brandelli* cit., p. 351. Hubertine fu la prima innovatrice in senso positivo del termine “femminismo” cfr. F. ROCHEFORT and R. KRAMER, *French Feminisms and the Politics of Women's Names: From the Belle Époque to the Present*, «*Clio. Women, Gender, History*», 45, 2017, pp. 103-12

⁵² Nel discorso pronunciato al Congresso socialista di Marsiglia Auclert dichiara «Nous proclamons comme vous, citoyens, le principe de l'égalité humaine, nous entendons par là non seulement l'égalité de tous les hommes entre eux, mais encore l'égalité des hommes et des femmes. Nous voulons pour elles, comme pour vous, l'instruction intégrale, les mêmes facilités de développement physique, moral, intellectuel, professionnel. Nous voulons pour les femmes, comme pour les hommes, liberté de conscience, liberté d'opinion, liberté d'action. [...] Nous voulons pour les femmes, comme pour les hommes, voix délibérative dans la commune, dans l'État, ou dans le groupe; [...] parce que les femmes payant les impôts ont autant de droits que les hommes d'exiger une bonne répartition de ces impôts [...]», H. AUCLERT, *Égalité sociale et politique de la femme et de l'homme: discours prononcé au Congrès ouvrier socialiste de Marseille*, 1879, senza dati editoriali, pp. 1-16: 14. Cfr. inoltre S. C. HAUSE, *Hubertine Auclert*, prefazione a Hubertine AUCLERT, *Pionnière du féminisme. Textes choisis*, Saint-Pourçain-sur-Sioule, La petite collection de Bleu autour, 2007, pp. 19-63.